

— La vittima è Rosario Scarantino, 33 anni, parente del collaboratore di giustizia che svelò ai giudici il piano per eliminare Borsellino. Freddato ieri da cinque colpi di pistola nel cantiere in cui lavorava

# I killer di Cosa nostra tornano in azione

## Ucciso il cognato dell'ex «pentito» Scarantino

**PALERMO.** Nel feudo mafioso della Guadagna torna a scorrere il sangue. Ieri mattina i colpi di pistola hanno spezzato il silenzio che regnava da anni nel mandamento specializzato nel traffico di droga in cui venne organizzata la strage di via D'Amelio. Nel mirino dei killer è finito Rosario Scarantino di 33 anni, autista di una ditta di spedizioni di Bonagia, cognato dell'ex collaboratore di giustizia Vincenzo Scarantino, colui che svelò ai giudici il piano di Cosa nostra per uccidere Paolo Borsellino e i suoi agenti di scorta.

Gli inquirenti ritengono, però, che l'agguato non è da inquadrare come una vendetta trasversale ma piuttosto nel mondo degli stupefacenti e degli affari delle cosche. Un omicidio in tipico stile mafioso, per punire uno «sgarro» e fermare per sempre un uomo che sapeva troppo. Scarantino aveva precedenti penali di poco conto per droga, ma di recente, durante alcuni controlli di polizia, era stato trovato in compagnia con pregiudicati del quartiere. I killer sono entrati in azione intorno alle 10 in via Ema-

nuele Paternò, la strada sulla sponda destra del fiume Oreto costeggiata da baracche e magazzini trasformati in stalle per i cavalli. La via è per ora chiusa al traffico nel tratto più vicino a piazza Scaffa per alcuni lavori, ma la trincea può essere superata da una moto attraverso uno stretto budello lasciato libero dagli operai. E proprio su una due ruote di grossa cilindrata

*Per gli investigatori il delitto sarebbe maturato nel mondo della droga. Ascoltato un testimone*

sono arrivati ieri mattina i sicari, che hanno sorpreso Scarantino davanti a una stalla. L'uomo, in compagnia di un parente che lo stava aiutando in alcuni lavori edili per il rifacimento del magazzino e adesso prezioso testimone nell'indagine, è stato affrontato dal commando sulla strada, davanti a un cancello di ferro. Uno dei killer, con in pugno un revolver, probabilmente un calibro 38, ha premuto il grilletto cinque volte, centrando Rosario Scarantino alle spalle, al torace, al collo e alla testa. Una pioggia di fuoco alla quale Scarantino non è riuscito a sottrarsi. L'uomo si è ac-



LA VITTIMA. Rosario Scarantino

casciato sull'asfalto, pancia in giù, con il volto immerso in una pozza di sangue. Messa a segno la missione di morte, i sicari, che indossavano caschi di colore nero, si sono dati alla fuga. Subito dopo alla centrale operativa della polizia sono giunte le segnalazioni di alcuni abitanti della zona e di un paio di automobilisti di passaggio che avevano imboccato via Paternò. Le volanti hanno subito raggiunto il luogo del delitto, poi sono arrivati gli investigatori della squadra mobile, che conducono le indagini, e il sostituto procuratore Amelia Luise. Il testimone è stato subito condot-

to negli uffici della questura per essere ascoltato. Sulle sue dichiarazioni c'è il massimo riserbo. Pare, comunque, secondo un antico copione, che l'uomo avrebbe detto di non aver visto nulla. Poi, gli agenti hanno dato un nome al cadavere e scoperto che la vittima era cognato dell'ex collaboratore di giustizia per avere sposato una sorella, Concetta (due i figli nati dal matrimonio). Un caso importante.

Nel frattempo tra la Guadagna e Brancaccio sono stati controllati alcuni personaggi. Una decina di persone sono state condotte negli uffici investigativi per essere sottoposti a una serie di accertamenti, tra i quali il tampon-kit (la prova che consente di individuare le tracce di polvere da sparo). In questura sono stati convocati anche i parenti della vittima per essere ascoltati. Gli inquirenti vogliono fare piena luce sul passato di Scarantino e sui suoi contatti, sulle dinamiche criminali alla Guadagna, quartiere in cui negli ultimi mesi gli investigatori hanno lavorato a fondo mettendo a segno importanti operazioni contro il traffico di droga. A metà marzo scattò un blitz della «Mobile» con 29 ordini di custodia

per un maxigiro di cocaina ed eroina. La droga veniva acquistata a chili ogni settimana in Lombardia e spedita anche attraverso corrieri espressi. Tra i personaggi colpiti dal provvedimento restrittivo, c'erano anche Emanuele Scarantino, fratello dell'ex collaboratore, e Vincenzo Profeta, figlio del boss della Guadagna Salvatore, dipendente di una ditta di spedizioni di Bonagia (i Profeta e gli Scarantino sono imparentati per via di alcuni matrimoni). Un'occupazione simile a quella della vittima di ieri. Solo una coincidenza?

Ma nel mandamento un altro duro colpo è stato messo a segno la scorsa settimana, in occasione dell'anniversario della strage di Capaci. Gli uomini del Gico della guardia di finanza, in collaborazione con i servizi segreti, hanno arrestato il latitante Giuseppe Urso di 44 anni, condannato all'ergastolo per la strage di via D'Amelio con l'accusa di avere trasportato l'esplosivo per l'attentato e di avere imbottito l'auto fatta esplodere il 19 luglio del '92. Ieri l'omicidio di uomo senza precedenti penali ma inserito in una famiglia dalla lunga storia criminale soprattutto sul fronte del traffico di droga. **VIRGILIO FAGONE**